

EURACTIV

IL VALORE AGGIUNTO DEI REGIMI DI QUALITÀ UE

EDIZIONE SPECIALE | 24 - 28 LUGLIO 2017
http://eurac.tv/8_9j



Azione cofinanziata
dalla Commissione europea

EURACTIV

**IL VALORE
AGGIUNTO
DEI REGIMI DI
QUALITÀ UE**

EDIZIONE SPECIALE | 24 - 28 LUGLIO 2017
http://eurac.tv/8_9j



Sommario

.....

Sistemi di qualità aiutano i produttori Ue ad aprire nuovi mercati	4
Portogallo: produttori di 'vinho verde' chiedono protezione Ue	6
Il cibo di qualità assicura alla Spagna un posto nel mercato globalizzato	8
Patto Cina-Ue, difesi 100 prodotti per parte. Negozianti su altre 162 produzioni	10
I greci temono di perdere il loro "oro bianco" con il CETA	12
Chi guida la qualità nel settore agroalimentare Ue?	14

Sistemi di qualità aiutano i produttori Ue ad aprire nuovi mercati

.....



[Pierre PRESTAT/Flickr]

La promozione delle indicazioni geografiche alimentari (GI) ha aiutato i prodotti dell'Ue ad attrarre nuovi mercati emergenti in cerca di cibo di qualità. Tuttavia, l'Europol ha avvisato che le falsificazioni di prodotti GI sono in aumento in tutta l'Unione, e che i legislatori non dovrebbero ignorare la tutela della proprietà intellettuale.

La promozione delle indicazioni geografiche alimentari (GI) ha aiutato i prodotti dell'Ue ad attrarre nuovi mercati emergenti in cerca di cibo di qualità. Tuttavia, l'Europol ha avvisato che le falsificazioni di prodotti GI sono in aumento in tutta l'Unione, e che i legislatori non dovrebbero ignorare la tutela della proprietà intellettuale.

Numerosi fattori, che vanno

dall'embargo russo alla volatilità dei prezzi, hanno esercitato enormi pressioni sui mercati agricoli europei (già in difficoltà). Molti agricoltori dell'Ue hanno perso il loro principale mercato di esportazione da un giorno all'altro, per un valore totale di 5,5 miliardi di euro.

La Commissione europea è riuscita però ad aprire nuovi punti di distribuzione e le esportazioni agroalimentari del blocco sono aumentate. Secondo gli ultimi dati Eurostat, il valore annuo delle esportazioni agroalimentari Ue, nel 2016, ha raggiunto un livello record di 130,7 miliardi di euro.

Gli Stati Uniti e la Cina sono i principali partner commerciali dell'Unione, ma contemporaneamente sono emersi i nuovi mercati asiatici,

come il Giappone, il Vietnam e la Corea. Nel 2017, per esempio, sono stati registrati notevoli guadagni nelle Filippine, in Singapore ed in Indonesia.

Tuttavia, gli agricoltori europei credono che questo trend non abbia portato più soldi nelle loro tasche.

“Penso che una volta riusciti ad entrare in nuovi mercati dobbiamo assicurare che alcuni dei guadagni derivanti da questi ritornino anche agli agricoltori”, ha dichiarato a EURACTIV Pekka Pesonen, segretario generale dell'associazione europea degli agricoltori Copa-Cogeca.

SISTEMI DI QUALITÀ E AFFARI COMMERCIALI

Continua a pagina 5

Continua da pagina 4

Le esportazioni dall'Europa meridionale come l'olio d'oliva, il vino e le verdure fresche hanno avuto successo negli altri Paesi in virtù della qualità particolarmente elevata dei prodotti.

Marc Vanheukelen, ambasciatore dell'Unione europea presso l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), lo scorso anno ha dichiarato che la domanda dei mercati emergenti è in crescita "a causa dell'incremento delle loro popolazioni ed in particolare della classe media, le cui abitudini alimentari stanno cambiando".

Vanheukelen, inoltre, ha sottolineato che i consumatori sono sempre più esigenti sulla qualità, la sicurezza ed il valore nutrizionale dei prodotti che mangiano e che "l'Europa è ben disposta a soddisfare le loro aspettative".

L'Unione europea si è concentrata molto sulla qualità del cibo prodotta nei territori del blocco ed ha creato delle indicazioni geografiche volte a proteggere e promuovere prodotti con caratteristiche uniche.

I prodotti di Francia, Italia, Portogallo, Spagna e Grecia sono in cima alla lista degli alimenti registrati nell'ambito degli schemi di qualità Ue. Tra i cibi "protetti" ci sono carne fresca, frutta, verdura, olio e formaggi.

I sistemi di qualità europei riguardano prodotti alimentari, vini, alcolici e vini aromatizzati, ma anche i prodotti biologici. Attualmente sono stati registrati 1.402 prodotti alimentari con indicazioni geografiche (GI), mentre le esportazioni di merci protette valgono circa 11,5 miliardi di euro.

I GI sono anche parte integrante delle politiche commerciali comunitarie con Paesi terzi.

L'Unione europea ha recentemente firmato un accordo politico con il Giappone per accelerare l'adozione di un'intesa commerciale tra le parti

entro la fine dell'anno. Il commissario per l'Agricoltura, Phil Hogan, ha sottolineato che i negozianti dell'Ue hanno saputo proteggere più di 200 indicazioni geografiche.

"Poiché gli standard europei in materia di qualità e sicurezza alimentare sono i più alti del mondo, siamo riusciti ad ottenere una piena tutela dei nostri prodotti con indicazioni geografiche, nonché un miglior (o completo) accesso al mercato per numerosi settori chiave", ha dichiarato il commissario.

FRANCIA COLPITA DAI PRODOTTI CONTRAFFATTI

Tuttavia, il tema dei prodotti GI contraffatti è fonte di preoccupazione a Bruxelles.

Secondo l'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale (EUIPO), nel 2014 il 9% di tutti i prodotti GI sul mercato Ue sono stati contraffatti, per un valore totale di 4,3 miliardi di euro. Un fenomeno che ha sollevato preoccupazioni in molti Stati membri.

La Francia è stata tra i Paesi maggiormente colpiti dalla contraffazione, visto che il vino, tra quelli "protetti", è il prodotto con il maggior margine di guadagno.

Il mercato di prodotti falsificati in Francia ha raggiunto la cifra di 1,6 miliardi di euro, seguito dall'Italia (682 milioni), dalla Germania (598 milioni), dalla Spagna (266 milioni) e dalla Grecia (235 milioni).

Peraltro, un report sulla contraffazione diffuso il mese scorso (23 giugno) dall'Europol ha evidenziato che la situazione è in continuo peggioramento. In particolare, l'Agenzia ha affermato che l'abuso e la contraffazione delle etichette di certificazione hanno continuato ad essere un "problema importante" per i produttori Ue.

"Il valore dei prodotti etichettati illegalmente nell'Unione europea rimane elevato, i principali produttori

delle merci, come Germania, Spagna, Francia, Italia e Grecia, sono i più colpiti dalle etichettature contraffatte", ha spiegato l'Europol aggiungendo che i prodotti maggiormente presi di mira sono il vino, gli alcolici, i formaggi, la carne, la frutta, le verdure ed i cereali.

La Cina è il principale produttore di merci contraffatte, mentre la Turchia è considerata un importante centro di smistamento (hub).

L'Europol ha anche espresso preoccupazioni sulla necessità di una maggiore attenzione verso la tutela dei diritti di proprietà intellettuale (DPI), sostenendo che l'impegno degli ultimi anni in altri settori della criminalità e contro il terrorismo ha comportato un calo di interesse verso i reati sulla proprietà intellettuale.

"La violazione della proprietà intellettuale continua ad essere uno dei reati più redditizi, ed il report ha dimostrato come spesso questo illecito sia strettamente legato ad altri reati gravi", si legge nel report.



Portogallo: produttori di 'vinho verde' chiedono protezione Ue

.....



[Jonathan Pincas/Flickr]

I'vinhos verdes' del nord-ovest del Portogallo non hanno concorrenti internazionali diretti, ma nonostante questo i produttori vorrebbero che l'Unione europea proteggesse le loro delimitazioni regionali negli accordi commerciali con i mercati esteri. A riferirlo è Lusa, partner di EURACTIV.

“La difesa delle denominazioni di origine europea ci riguarda. Ci interessa cioè che i nomi delle regioni Ue vengano difesi nei Paesi di destinazione”, ha dichiarato Manuel Pinheiro, della Vinho Verde Wine Commission.

Parlando con Lusa, Pinheiro si è detto soddisfatto dei lavori che l'Unione ha finora portato avanti con le autorità nazionali e settoriali per la difesa degli interessi dei produttori.

“L'Ue si è impegnata nella difesa delle denominazioni d'origine dei prodotti che vengono inserite all'interno degli accordi commerciali come allegati. Gli Stati che firmano tali accordi, quindi, sono tenuti a garantire la tutela delle denominazioni d'origine, evitando il rischio di frodi”, ha spiegato.

La commissione regionale ha sottolineato che il settore del vino esporta all'estero circa la metà della produzione totale, e che di

conseguenza poter contare su delle garanzie di tutela risulta fondamentale per sostenere la crescita in vari mercati extracomunitari come gli Stati Uniti, il Canada, il Sud America e l'Asia.

ESPORTAZIONI CRESCENTI

Pinheiro ha commentato poi l'accordo commerciale con il Canada, definendolo molto importante per le esportazioni portoghesi vista la dimensione ed il potenziale del mercato.

Un altro importante mercato per

Continua a pagina 7

Continua da pagina 6

il vinho verde è quello degli Usa (anzi, il più grande insieme alla Germania) che lo scorso anno ha fatto registrare vendite per 48 milioni, con ulteriori prospettive di guadagno futuro.

Ma sebbene le vendite in questi Paesi, come anche in Giappone e Russia, continuino a crescere, Pinheiro ha sottolineato che il settore trova forti difficoltà ad aumentare il prezzo al dettaglio del vino, attualmente bloccato a 2,20 euro/l.

“E’ questa la grande sfida”, ha detto. “La sfida delle quantità di mercato e dei numeri la stiamo vincendo, ma la nuova frontiera sarà riuscire a vendere ad un valore più elevato”.

“E’ necessario piantare nuovi vitigni per produrre uve migliori [e] miglior vino da proporre sul mercato, in modo che il cliente possa valorizzarlo di più”.

A causa delle abbondanti piogge, lo scorso anno la produzione totale di vinho verde è scesa del 20% (52 milioni di litri), ma secondo la commissione la qualità dell’annata è stata “eccezionale”.

MIGLIORARE L’IMMAGINE DEL PRODOTTO

La cooperativa agricola Felgueiras, uno dei più grandi produttori di vinho verde della regione con più di 1000 viticoltori ed un output annuo di 5 milioni di litri (di cui 1,2 milioni esportati), ha evidenziato l’impatto del miglioramento delle viti. Il direttore della cooperativa, Rui Madeira, ha spiegato che a partire dal 2000, ogni anno sono stati piantati 100 ettari di nuove viti di diverse tipologie, che producono uve di qualità migliori e che permettono di vendere il vino a prezzi superiori.

Madeira ha aggiunto che le esportazioni maggiori negli ultimi anni sono state proprio quelle di vini costosi, come ad esempio il vinho verde frizzante, particolarmente apprezzato in Russia e Brasile.

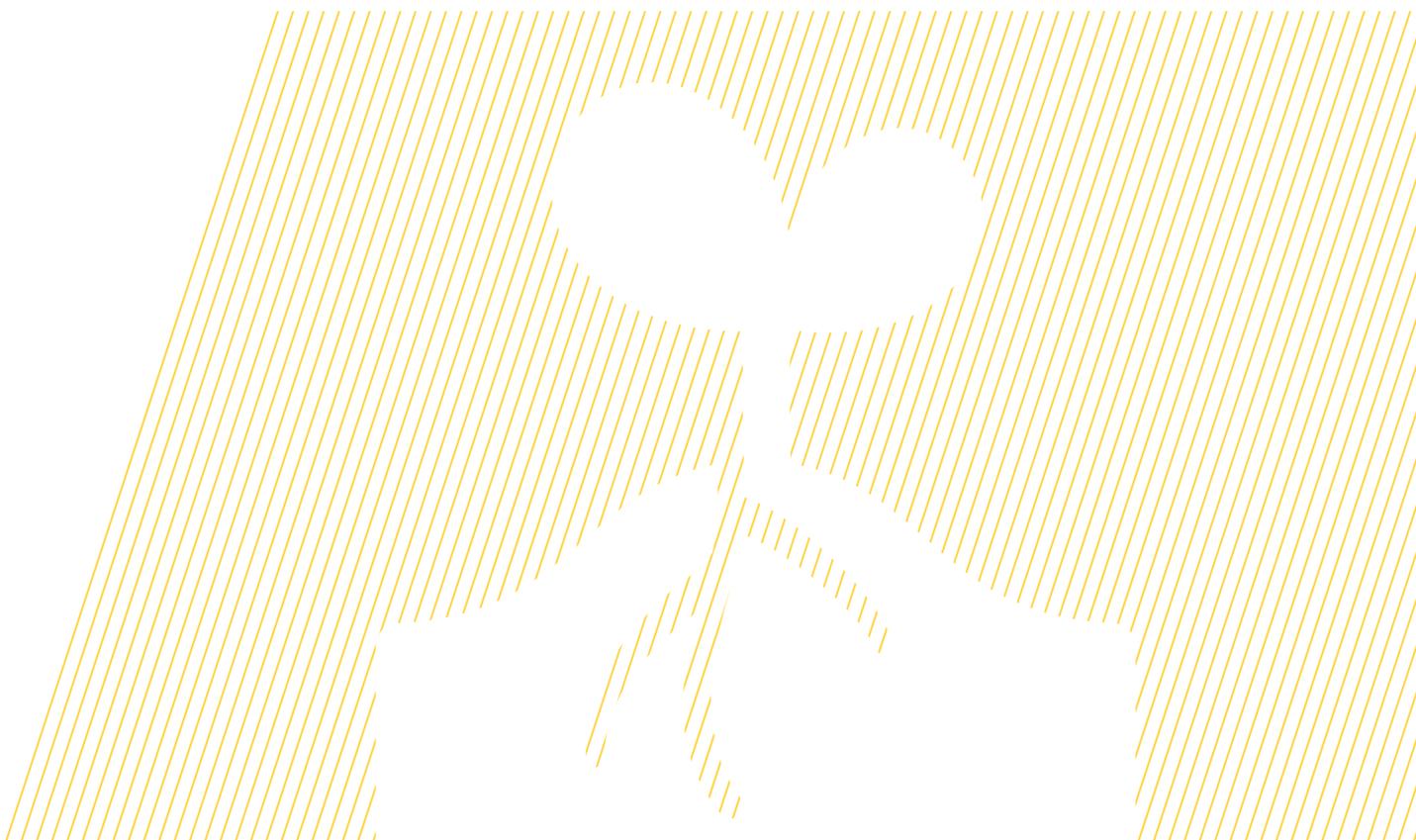
“Dobbiamo mettere da parte l’idea che il verde sia un vino economico”, ha detto. “Oggi questo prodotto ha un’immagine internazionale d’eccellenza, che ci permette di vendere qualità e valore”.

Quinta da Aveleda, di Penafiel,

è il più grande esportatore di vinho verde del Paese, ed il suo marchio ‘Casal Garcia’ rappresenta due terzi delle vendite. Martim Guedes, del dipartimento marketing, ha affermato che quest’anno la società importerà 50 ettari di nuove vigne per soddisfare le crescenti richieste ed aumentare i controlli di qualità.

Per l’anno in corso la società prevede un fatturato di 35 milioni di euro, in crescita di 2 milioni rispetto al 2016. L’aumento dei prezzi di vendita che i marchi hanno raggiunto andrà anche ad incidere sui profitti (il prezzo medio di un litro di vinho verde è cresciuto per circa un decennio e nell’ultimo anno ha raggiunto per la prima volta quello dei vini da tavola ‘maturi’).

Guedes ha osservato che Aveleda vende agli Usa ed alla Germania messe insieme la stessa quantità che vende in Portogallo. Anche se quest’anno il mercato interno si è ripreso dopo anni di declino.



Il cibo di qualità assicura alla Spagna un posto nel mercato globalizzato

.....



[Anna & Michal/Flickr]

La Spagna è una centrale agricola: l'agroalimentare rappresenta il 20% delle esportazioni del Paese. Per EFEAgro, partner di EURACTIV, se c'è una cosa che consente agli agricoltori spagnoli di rimanere competitivi sul mercato nell'era della globalizzazione, questa è la qualità dei loro prodotti.

Un milione di fattorie spagnole occupano 30 milioni di ettari di terreni, e ricevono circa 45 miliardi di euro dai finanziamenti della Politica Agricola Comune (PAC). L'intero settore genera l'11% del Pil spagnolo ed il 20% delle esportazioni del Paese, per un valore complessivo di 48 miliardi di euro.

Isabel García Tejerina, ministro spagnolo per l'Agricoltura, la Pesca,

l'Alimentazione e l'Ambiente (Mapama), una volta ha descritto la Spagna come "la vigna, il frantoio ed il frutteto del mondo", guidata dalla qualità dei suoi prodotti e dal suo potere d'esportazione.

Una simile posizione è stata raggiunta grazie all'impegno degli agricoltori, dell'industria agricola e dei distributori alimentari, attraverso il sostegno delle amministrazioni locali e nazionali.

LA QUALITÀ È ESSENZIALE

"La qualità è essenziale nei mercati globali", ha dichiarato a EFEAgro Carlos Cabanas, segretario generale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione. "La nostra priorità è stata quella

di lavorare sulla tracciabilità [dei prodotti], sui controlli e sulla lotta contro le frodi, cercando di adattare i nostri standard di qualità alle nuove tecnologie: negli ultimi quattro anni abbiamo esaminato più di 500 merci".

Cabanas ha ribadito l'importanza di continuare a lavorare "sulla promozione della differenziazione che consente ai prodotti spagnoli ed europei di competere in condizioni migliori sui mercati internazionali". La Commissione europea - ha aggiunto - ha sempre supportato un modello produttivo focalizzato sulla qualità "attraverso standard che ci hanno dato i più alti livelli di sicurezza alimentare" nel mondo.

Continua a pagina 9

Continua da pagina 8

La Spagna ha inoltre approvato una legge sul miglioramento della catena alimentare, basata su strumenti di monitoraggio e controllo-qualità.

Il commissario europeo per l'Agricoltura, Phil Hogan, ha recentemente annunciato un'iniziativa per introdurre requisiti minimi in grado di ostacolare la concorrenza sleale nella catena alimentare. Secondo fonti interne alla Commissione, "ci sarà una consultazione pubblica sul tema e, se verrà ritenuto necessario, entro la prima metà del prossimo anno sarà presentata una valutazione d'impatto".

La Federazione Spagnola delle Industrie Alimentari e delle Bevande (FIAB) ha insistito sulla necessità di un "forte impegno del settore per garantire la qualità", ed ha messo in evidenza l'utilizzo di soluzioni innovative, come la piattaforma tecnologica 'Food For Life Spain', in grado di garantire che i prodotti alimentari siano sicuri e d'eccellenza.

IL RUOLO DEI DISTRIBUTORI

Il presidente dell'Associazione delle Catene Spagnole di Supermercati (ACES), Aurelio Del Pino, ha dichiarato a EFEAgro che i distributori "partecipano in due modi" all'opera di salvaguardia della qualità del cibo: [lavoriamo su] "come vogliamo che i prodotti siano e [su] quali qualità aggiuntive vogliamo che abbiano. Per i nostri marchi questo è un lavoro ancora più impegnativo, che prevede controlli più rigidi visto che i prodotti portano il nostro nome".

L'Associazione ha un accordo di collaborazione con Origen Espana, un'organizzazione ad ombrello responsabile della maggior parte delle indicazioni geografiche spagnole, e che svolge "controlli aggiuntivi". Secondo Del Pino, i prodotti freschi sono sempre sottoposti ad un esaustivo

processo di controllo della qualità, sia nei depositi di distribuzione sia nei negozi.

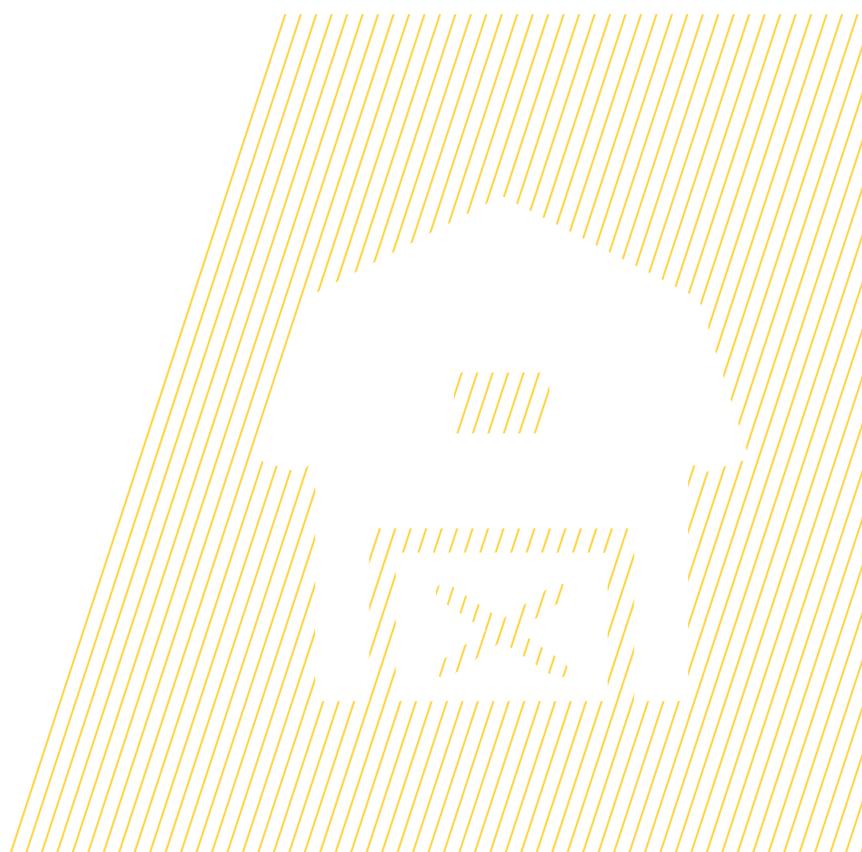
Il presidente di ACES ha poi difeso la "capacità dei distributori di dettare standard di qualità", sostenendo che questo ha finito per avviare un processo di trasformazione nel settore industriale.

Ignacio García Magarzo, direttore generale dell'Associazione Spagnola di Distributori, Self-service e Supermercati (ASEDAS), ha spiegato che la regolamentazione Ue vieta o sanziona determinate pratiche "perché non aggiungono valore ai prodotti e generano costi che incidono negativamente sui consumatori".

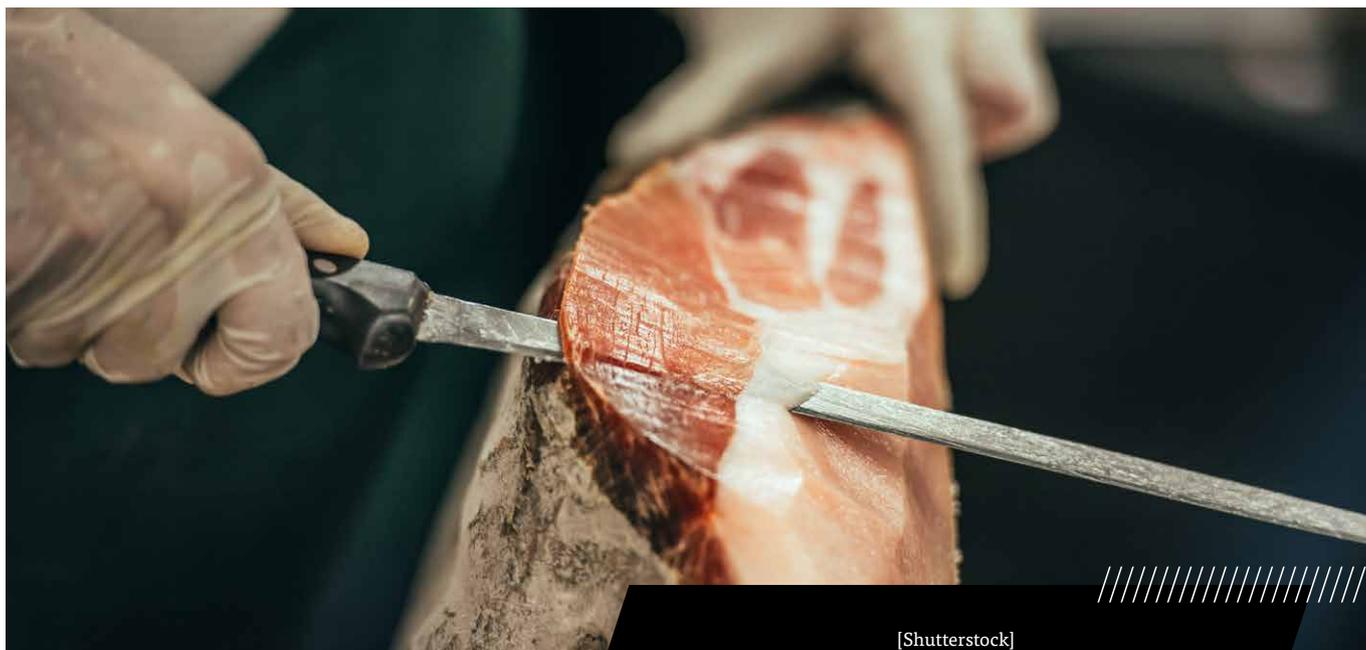
Per Magarzo tali regolamenti "cercano di garantire trasparenza e stabilità nelle relazioni commerciali. Ma al tempo stesso riteniamo che i costi non necessari dovuti alla burocrazia dovrebbero essere evitati. Negli ultimi anni abbiamo maturato l'idea che il percorso dell'autoregolamentazione, se preso sul serio, presenta enormi opportunità per trasformare i rapporti commerciali".

"Gli agricoltori - ha insistito - devono adottare misure strutturali per aumentare il loro potere contrattuale, acquisire influenza ed adattare la loro produzione alle richieste del mercato".

Un mercato caratterizzato dalla globalizzazione e da diversi modelli di produzione, in cui la Spagna e l'Unione europea nel suo complesso possono sopravvivere solo perseguendo la qualità.



Patto Cina-Ue, difesi 100 prodotti per parte. Negoziati su altre 162 produzioni



[Shutterstock]

Bruelles e Pechino hanno raggiunto un accordo per la protezione di 100 indicazioni geografiche a testa nei loro rispettivi mercati. I criteri di selezione delle IG sono stati due: il potenziale volume di mercato ed il rischio di contraffazione.

Il due giugno scorso, l'Unione europea e la Cina hanno diffuso una lista di 200 indicazioni geografiche (IG) europee e cinesi (100 per parte) a cui viene assicurata protezione sui rispettivi mercati, nell'ambito di un accordo bilaterale i cui negoziati si dovrebbero concludere entro dicembre. La pubblicazione delle 100 denominazioni per parte (26 sono italiane) ha dato il via alla procedura per proteggere le IG da imitazioni e

usurpazioni.

Dall'accordo, evidentemente, sono rimaste fuori moltissime denominazioni italiane ed europee. Questo perché la selezione condotta dalla Commissione Ue, per giungere alla lista di 100 prodotti per parte, è stata fatta in base a due criteri: il volume di mercato che le IG hanno in Cina e il livello di rischio di contraffazione a cui vanno incontro. Per questo, nella prima lista di prodotti c'è una sola IG del Mezzogiorno: la mozzarella di bufala. Una volta siglata l'intesa con Pechino, la commissione europea ha avviato subito le trattative con i singoli paesi membri dell'Unione, per inserire anche altri prodotti nell'accordo.

Una prima lista, predisposta

dagli uffici di Bruxelles in accordo con i paesi Ue, contenente altre 162 produzioni europee a indicazione geografica protetta, includerebbe anche cinque produzioni siciliane (arance rosse siciliane, capperi di Pantelleria, pomodori Pachino, marsala e vino «Sicilia»), selezionate in base alla domanda che queste potrebbero avere in Cina. Va ricordato, infatti, che da gennaio Pechino ha eliminato le barriere fitosanitarie che ostacolavano l'import di agrumi siciliani sul territorio cinese.

L'eurodeputato Michela Giuffrida (S&D), membro della commissione agricoltura e sviluppo rurale dell'Europarlamento, ha chiesto

Continua a pagina 11

Continua da pagina 10

alla commissione europea che nel nuovo elenco vengano aggiunti anche altri prodotti siciliani per garantire una “rappresentazione territoriale completa dei prodotti dell’Isola”. In più, ha chiosato a ItaliaOggi: “Mi piacerebbe che in queste consultazioni venissero anche coinvolti i soggetti interessati, ovvero i consorzi di tutela delle produzioni e le organizzazioni di produttori, perché così i negoziati europei risulterebbero più credibili e più aderenti alle richieste e potenzialità del mercato”.

L’eurodeputato risponde anche sul tema di eventuali esclusioni a priori dalla partita cinese: “Questa lista di prodotti tutelati in Cina non vuole dire che solo chi è presente in essa commercializzerà in Cina. Non vengono precluse strade a nessuno. Per altro, alcune imprese non sono pronte a sostenere i costi. E’ il caso di alcuni produttori siciliani interpellati sulla possibilità di poter partecipare, con una delegazione europea, a due importanti fiere agroalimentari, in Iran e in Arabia Saudita. Hanno declinato l’invito ritenendolo anti-economico”. Per Giuffrida, quindi, il quadro è chiaro: “Il produttore che ha le carte per giocare sa bene dove può arrivare. Quante sono le aziende siciliane capaci di sopportare

il costo economico necessario a poter commercializzare in Cina?”. Quindi, l’eurodeputato sciorina la sua ricetta per superare l’impasse: “E’ evidente che occorre allargare la platea dei prodotti, ma bisogna essere capaci di affrontare il mercato cinese. Ed è bene che tutte queste produzioni ci arrivino con la forza di un marchio europeo”. In questo senso le Indicazioni geografiche hanno una particolare forza attrattiva: “Pensi al caso dell’olio Igp Sicilia, che a distanza di appena un anno dall’ottenimento del riconoscimento ha registrato un incremento sensibile nelle vendite e nella richiesta del mercato, anche estero”.

Tra i prodotti cinesi che aspirano ad ottenere lo status di indicazione geografica Ue figurano: Yantai Ping Guo (mela Yantai), Hengxian Mo Li Hua Cha (tè al gelsomino Hengxian), Panjin Da Mi (riso Panjin) e Baise Mang Guo (mango Baise). Il mercato cinese di prodotti agroalimentari è uno dei maggiori al mondo e cresce di anno in anno, sostenuto da una classe media in aumento che apprezza le bevande e i prodotti alimentari europei, spesso in seguito a viaggi internazionali. L’ex Celeste impero vanta anche IG proprie, ancora sconosciute ai consumatori europei.

L’accordo bilaterale Europa-Cina, a inizio giugno, era stato salutato subito e con favore da Coldiretti, secondo cui

«la difesa delle produzioni italiane doc dalla concorrenza sleale di falsi e imitazioni spinge le esportazioni italiane di prodotti alimentari». Queste, per palazzo Rospigliosi «hanno fatto registrare un aumento del 19% in Cina nel primo mese del 2017», mentre «il valore delle esportazioni agroalimentari italiane in Cina nel solo 2016 è stato di 391 mln di euro». E il vino? E’ stato il prodotto più gettonato «per un importo di 101 mln di euro».

LE PRIME 26 IG ITALIANE TUTELE IN CINA

Vini e alcolici: Asti, Barbaresco, Bardolino Superiore, Barolo, Brachetto d’Acqui, Brunello di Montalcino, Chianti, Conegliano-Valdobbiadene Prosecco, Dolcetto d’Alba, Franciacorta, Grappa, Montepulciano d’Abruzzo, Soave, Vino nobile di Montepulciano, Toscano/a

Formaggi: Asiago, Gorgonzola, Grana Padano, Mozzarella di Bufala Campana, Parmigiano Reggiano, Pecorino Romano, Taleggio

Salumi e carni: Bresaola della Valtellina, Prosciutto di Parma, Prosciutto di San Daniele

Condimenti: Aceto balsamico di Modena



I greci temono di perdere il loro “oro bianco” con il CETA

.....



[Rebecca Siegel/Flickr]

Gli agricoltori ellenici sarebbero preoccupati per il destino della feta nei prossimi accordi commerciali Ue con Paesi terzi. L'Unione, infatti, non è riuscita a tutelare appieno il formaggio greco nell'accordo di libero scambio con il Canada (CETA).

La feta è considerata “l'oro bianco” dell'economia greca. Il Paese produce circa 120.000 tonnellate di questo formaggio ogni anno, mentre la produzione totale di latte di pecora-capra è di circa 1.100.000 tonnellate.

La Grecia esporta annualmente circa 500 tonnellate di feta in Canada. Ma dopo l'accordo commerciale firmato tra Bruxelles ed Ottawa, le aziende canadesi potranno continuare a produrre e commercializzare 'feta

canadese' nel loro Paese.

Il CETA protegge più di 140 indicazioni geografiche provenienti da tutta Europa. Ma nel caso della feta - così come i formaggi Asiago, Gorgonzola, Fontina e Munster - l'accordo prevede che i canadesi possano produrre e vendere un loro prodotto equivalente sul mercato nazionale.

Gli alimenti protetti nell'Unione europea, proprio come il formaggio ellenico, devono soddisfare i rigidi requisiti di qualità alimentare Ue, per cui i formaggi canadesi etichettati come “feta” non possono essere commercializzati sul mercato comunitario.

Al contrario, i produttori canadesi che hanno iniziato ad utilizzare l'etichetta “feta” sul mercato interno

prima del 2013, potranno continuare a vendere i loro prodotti.

Una volta che il CETA entrerà ufficialmente in vigore, le industrie alimentari del Canada saranno obbligate anche ad aggiungere alle etichette delle loro merci indicazioni su “genere”, “tipo”, “qualità” o “imitazione” dei prodotti, oltre ad un'indicazione facilmente leggibile sull'origine geografica delle merci in questione.

“Ai produttori canadesi non sarà permesso utilizzare diciture simili a ‘feta greca’ o ‘feta alla greca’, e non verrà concessa loro nemmeno l'applicazione di bandiere elleniche” sui prodotti, ha sottolineato l'eurodeputata socialista, Eva Kaili.

Inoltre, le aziende greche che producono feta avranno la possibilità di esportare le loro merci in tutto il Canada.

FETA A BASE DI LATTE VACCINO

Takis Peveretos, presidente dell'Associazione degli Allevatori greci, ha dichiarato a EURACTIV.com che la mancanza di una tutela completa della feta nelle disposizioni CETA è inaccettabile.

La feta “è il pezzo forte delle nostre esportazioni, non solo di formaggio ma anche di altri prodotti [...] considerando che le 52.000 tonnellate esportate ogni anno garantiscono 350 milioni di euro per l'equilibrio della bilancia commerciale della Grecia”, ha

Continua a pagina 13

Continua da pagina 12

sottolineato.

Per Peveretos il CETA pone due problemi principali.

La feta viene prodotta utilizzando latte di pecora (70%) e latte di capra (30%). “Grazie al CETA, i canadesi saranno in grado di produrre e vendere questo formaggio utilizzando latte vaccino”, ha spiegato.

Della stessa opinione è anche Nikos Palascas, presidente della Federazione Allevatori della Tessaglia, che in un intervento alla Athens News Agency ha ribadito come “l'oro bianco” della Grecia sia stato vittima dell'intesa Ue-Canada.

“Il problema – ha avvisato Palascas – è che le grandi multinazionali dispongono di latterie specifiche e quindi possono invadere il mercato con feta a base di latte di mucca, ma il latte proviene da animali allevati con mangimi geneticamente modificati”.

Nel tentativo di placare l'ira dei produttori greci, il commissario Ue per l'Agricoltura, Phil Hogan, ha promesso di esaminare la questione entro 5 anni (valutando gli effetti sul mercato). Ma gli addetti ai lavori temono che possa essere troppo tardi.

“L'impegno di Hogan non è affatto utile. [...] I consumatori si abitueranno a mangiare il formaggio di latte vaccino e penseranno che sia feta”, ha sottolineato Peveretos, aggiungendo che il ‘caso feta’ necessita di essere riconsiderato al massimo entro un anno.

Infine, l'Associazione dell'Industria dei prodotti lattiero-caseari ritiene che la Commissione abbia voluto adottare la scadenza quinquennale come “esca” per mantenere il governo greco dalla propria parte.

FUTURI ACCORDI COMMERCIALI

Gli allevatori greci temono che il CETA possa creare anche un precedente sfruttabile da altri Paesi

per richiedere condizioni simili per la produzione di feta. Ed è questo il caso del Sudafrica.

Peveretos ha incolpato il precedente Governo di Antonis Samaras, nonché l'ex presidente della Commissione, José Manuel Barroso, per non aver protetto la feta nel CETA, ed ha sollecitato l'attuale Governo a porre l'argomento all'ordine del giorno nelle future trattative bilaterali.

“Ora conosciamo il contesto. Nel 2013, il Governo di allora ha permesso alla Commissione di negoziare in questo modo con il Canada sulla feta”, ha osservato.

In una dichiarazione di inizio mese (11 luglio) Atene ha sottolineato di aver lanciato una campagna per rivedere gli accordi che riguardano il “formaggio nazionale”, sottolineando che nei dialoghi con il Giappone la feta sarà meglio tutelata.

Se però è vero che a Tokyo il formaggio ellenico gode di una piena protezione, allo stesso tempo risulta oggettivo che l'interesse commerciale per la produzione interna di feta sia abbastanza basso: in pratica non esiste un'industria giapponese consolidata che produce un alimento già chiamato ‘feta’.

Alcune fonti interne al Ministero greco dell'Agricoltura hanno informato EURACTIV che da ora in poi il Governo cercherà di utilizzare l'accordo con il Giappone come “modello base” per i futuri accordi commerciali Ue con Paesi terzi.

COMMISSIONE: OGNI CASO È DIVERSO

La Commissione europea ritiene di aver ottenuto il più alto livello di tutela possibile nei negoziati con il Canada, qualificando il CETA come un successo senza precedenti.

“È stato un miglioramento della situazione esistente nel mercato canadese [...] l'alternativa sarebbe stata un'assenza totale di protezione per tutti i prodotti coinvolti”, ha

dichiarato il portavoce dell'Unione europea, Daniel Rosario, a EURACTIV.com.

Il funzionario Ue ha proseguito sostenendo che nel caso del Canada la discussione è stata “molto difficile” perché la nozione ‘GI’ è stata originariamente respinta e perché ‘feta’ è stato considerato un nome generico del mercato nordamericano.

“In un contesto simile – ha proseguito – qualsiasi concessione dal Canada poteva essere ottenuta solo accettando delle condizioni particolari”, e se lo status quo fosse rimasto quello precedente, non ci sarebbe stata alcuna protezione per la feta.

“La tutela ottenuta rappresenta anche un'opportunità di mercato per i produttori greci che potranno entrare in questi mercati con la possibilità proporre ai consumatori canadesi le caratteristiche uniche della sola e vera ‘feta greca’.

Una fonte con esperienza in trattative commerciali ha riferito ad EURACTIV.com che durante i negoziati alimentari dovrebbe essere presa in considerazione una ‘retroattività’ delle indicazioni geografiche, specialmente nei Paesi dove si è verificata una diaspora europea o dove sono presenti determinati modelli di consumo.

Il Canada ha una comunità greca di 250.000 persone, alcune delle quali sono coinvolte nella produzione di feta canadese.

La stessa fonte ha spiegato che le trattative con i Paesi terzi variano di volta in volta, e che ogni caso deve essere analizzato separatamente. Per esempio, in Vietnam non sarà un problema tutelare la feta garantendole la stessa protezione di cui gode in Europa; ma convincere i canadesi a fare lo stesso potrebbe richiedere invece ulteriori sforzi.

“Il motivo è semplice: in Canada ci sono formaggi chiamati ‘feta’ che sono stati prodotti e venduti per generazioni, mentre in Vietnam no”, ha sottolineato la fonte.

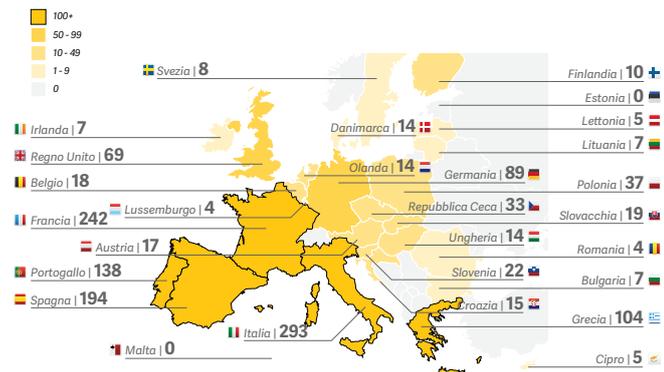
INFOGRAPHIC

Gli Stati membri del Sud Europa sono i principali produttori di alimenti certificati dai sistemi di qualità europei: tra questi l'Italia, la Francia, la Spagna, il Portogallo e la Grecia rappresentano il 70% del totale.

L'Unione europea ha 1.402 prodotti alimentari registrati ed identificati attraverso le indicazioni d'origine geografica (GIs).



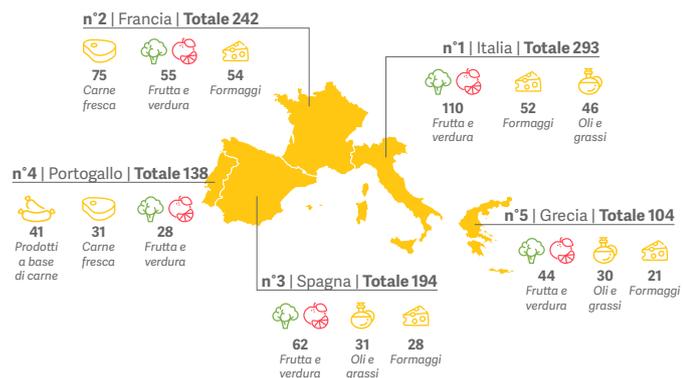
PRODOTTI ALIMENTARI REGISTRATI SOTTO I REGIMI DI QUALITÀ UE



“In Europa godiamo della più alta qualità e delle migliori norme sulla sicurezza alimentare del mondo. Sottolineo questo punto ripetutamente quando sono impegnato in missioni commerciali all'estero, ma penso sia utile dare rilievo a questo aspetto anche in casa”.

Phil Hogan, commissario Ue per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale

I TOP 5



I MARCHI DI QUALITÀ UE: UNA SPIEGAZIONE



Feta



Denominazione di Origine Protetta (DOP)

Totale: 626 prodotti alimentari

Questi prodotti sono indissolubilmente legati ad una specifica area geografica. Sono prodotti trasformati e preparati nella regione interessata, utilizzando ingredienti e competenze locali.



Gruyere



Indicazione Geografica Protetta (IGP)

Totale: 720 prodotti alimentari

Questi prodotti sono identificati con la regione specifica in cui vengono trasformati e preparati. Ma gli ingredienti utilizzati non provengono necessariamente dalla regione di riferimento.



Mozzarella



Specialità Tradizionali Garantite (STG)

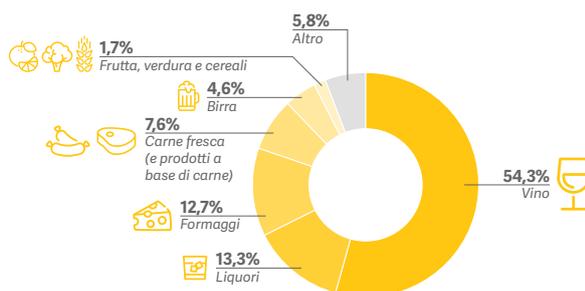
Totale: 56 prodotti alimentari

Si tratta di prodotti lavorati utilizzando ingredienti o tecniche tradizionali, ma non collegati ad una specifica area geografica.

IL VINO IN CIMA AI CONSUMI

I sistemi di qualità Ue non si riferiscono solo ai prodotti alimentari, ma riguardano anche vini, liquori e vini aromatizzati. Nel 2014 i consumatori europei hanno speso complessivamente 48 miliardi di euro per i prodotti GI, ed il vino è stato in cima alla lista degli acquisti.

PRODOTTI GI PER QUOTA DI MERCATO UE



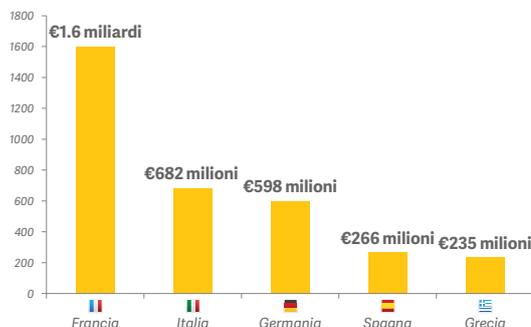
Per maggiori informazioni sugli Speciali di EURACTIV...

IL MERCATO CONTRAFFATTO FRANCESE VALE 1,6 MILIARDI DI EURO

Nel 2014, il 9% di tutti i prodotti GI sul mercato europeo è stato contraffatto, per un valore complessivo di 4,3 miliardi di euro.

Il danno per il consumatore è arrivato fino a 2,3 miliardi di euro (circa il 4,8% degli acquisti totali di GI).

VALORE DEL MERCATO CONTRAFFATTO



EURACTIV

Fonte: Commissione europea, European Union Intellectual Property Office Observatory.



Action co-financed by the European Commission

Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione (comunicazione) e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.